

Corsa al Colle

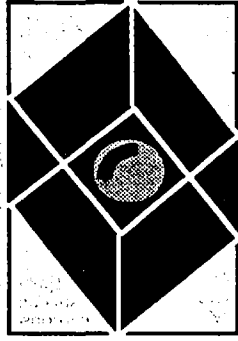


Il leader del Psi irritato per il nuovo schiaffo su Valiani insiste su Vassalli chiedendo allo scudocrociato una scelta Un secco no a Spadolini, qualche apertura su Martinazzoli «Il mio asse con Cossiga? Occhetto straparla...»

«Ma ora un altro dc mi pare difficile» Craxi incassa il colpo e accusa i democristiani: fate confusione

IL PUNTO ENZO ROGGI

La balena dc s'è arenata tra Ghino e Belzebù



L'astensione democristiana di ieri ha rapidamente risolto, liquidandola, la problematica candidatura Valiani. Il recupero di un rapporto positivo coi Pri, dunque, non c'è stato. Ma qual è il significato di annuncio di tale atteggiamento? Esso può significare (o nascondere) cose assai diverse. Può significare che la Dc è ancora vincolata alla ricerca della «vasta convergenza», intesa come coinvolgimento dei sei partiti. E siccome c'era stata l'opposizione liberale, ecco che la candidatura doveva decadere per la rottura dello schema esapartito. Ma questa, bisogna dirlo, sarebbe una lettura troppo esteriore e formalistica per essere convincente. Non può essersi trattato solo del diniego del Pli. Il fatto che contro Valiani siano scesi aspramente in campo gli andreattiani induce a leggere diversamente l'attuale stallo della condotta dc. Intanto s'infittiscono i segni di una crescente opposizione nell'area dorotea al cosiddetto metodo De Mita, quello appunto della ricerca di un accordo accettabile anche per il Pds e il Pri. L'obiezione mossa a tale metodo è che esso non ha ancora portato ad alcun risultato ma solo a un gioco di veti incrociati. Ciò è solo parzialmente vero, il che significa che è abbondantemente falso.

Quello a cui abbiamo assistito non è un gioco d'interdizione di tutti contro tutti ma piuttosto uno scontro tra chi davvero credeva nel metodo dell'ampio consenso e chi ha manovrato perché esso fallisse per aprire soluzioni di altro segno: di rivincita del vecchio assetto di potere, di aggregazione di un trasversalismo presidenzialista, di uno spostamento a destra attraverso lo sdoganamento dei voti leghisti e missini. Tutte queste ipotesi (per ciascuna delle quali non è difficile indicare un leader manovratore, da Craxi ad Andreotti a Cossiga) hanno un punto strategico in comune: l'esclusione del Pds, cioè la predeterminazione di equilibri neocentristi e di spartizione per il dopo-presidente.

Essendo questa la sostanza del conflitto, il luogo della sua soluzione in una direzione o nell'altra è la Dc. E dentro la Dc, infatti, che si fronteggiano posizioni politiche e personali in collisione. C'è anzitutto la onnipotente autocandidatura Andreotti che si tira dietro un paio di conseguenze politiche molto precise: la raccolta di voti in ogni direzione e, dunque, la legittimazione degli apporti di destra, e lo scambio Quirinale-Palazzo Chigi con Craxi in esplicita riproduzione del quadripartito più ascarci disponibili. Questa insistenza andreattiana non soddisfa il «grande centro» dc, il quale più sottilmente, punta a una conferma sostanziale dei vecchi equilibri politici ma senza una così forte dipendenza da Craxi (occorrerebbe almeno il recupero del Pri e, se possibile, la benevolenza del Pds), e dunque con la disposizione a pagare qualche prezzo sul terreno istituzionale a La Malfa e Occhetto. C'è poi il variegato arcipelago delle sinistre dc che considerano impraticabile la resurrezione secca del quadripartito, guardano alle condizioni politiche della fase delle riforme, considerano necessario un qualche raccordo tra questione presidenziale e questione governativa.

Non è chiaro, in queste ore, da quale parte si volgerà il pendolo dc. È possibile una convergenza tra centro e sinistra a fronte del «pericolo Andreotti», ma è anche possibile, all'opposto, una saldatura centro-andreattiani in nome dell'eterno matrimonio con Craxi. Questa ossessione per il fattore Craxi, che sembrava in qualche modo mitigata, torna ad essere la palla al piede della libertà democristiana. Eppure dovrebbe esser risultato chiaro che i veti craxiani non sono invincibili, e che è del tutto possibile scegliere un buon presidente a vasta base democratica ponendo Craxi nella condizione di doverlo accettare senza necessariamente perdere la faccia.

Il Psi insiste su Vassalli e dice di essere ancora in attesa di una risposta vera dalla Dc. «Il problema è lo scontro politico in quel partito». Ma Craxi è furibondo per il doppio sberleffo e appresta contromisure, enumerando i suoi nemici: il «catafalco», Occhetto che «straparla», Andreotti che impallina tutti. E ovviamente il metodo De Mita. Intanto lavora per bloccare l'ipotesi Spadolini e ragiona su Martinazzoli.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Una giornata, un'altra, per Bettino Craxi. Dopo Vassalli la Dc gli affonda anche Valiani, assestandogli un secondo celfone, e come non bastasse Altissimo lo tradisce e Occhetto lo attacca denunciando un asse garofano-Cossiga. Lo sfondo è, per Craxi, ancora peggio: il metodo De Mita continua ad impedirgli i movimenti, Andreotti continua a stopparli i candidati e Spadolini sale nelle quotazioni.

Craxi si scarica alla bouvette. Ne fa le spese prima di tutto il «catafalco», la cabina per le votazioni voluta da Pannella e Pds per garantire la segretezza del voto, che per Craxi materializza il Male di queste elezioni. «Da quando hanno messo quel catafalco, credo che noi svolgiamo votazioni irregolari, cioè ordinando un caffè. E perché? Ma certo, mettili con un cronometro e calcola il tempo di permanenza in cabina e capirai se uno vota scheda bianca o no...». E perché i socialisti non hanno detto niente? Il cronista si becca un «non rompere», poi mitigato da un sorriso: «La mia non è una tesi, è una constatazione, lo dico dall'inizio e mi sono anche rifiutato di votare. Cosa potevo fare, alzarmi e protestare? Ma quante volte un cittadino protesta e non lo ascoltano...». Eliminato il primo nemico, ecco il secondo. È l'unico di cui fa il nome ed è Occhetto: «straparla», dice semplicemente quando gli riferiscono le parole del segretario della Quercia. Degli altri nemici non fa i nomi ma si intuiscono appena gli si chiedono previsioni: «Da quello che ho capito si vogliono esaurire le velleità di un sacco di persone». Riferimento che tutti intendono diretto a Andreotti, l'anima nera che starebbe dietro all'affossamento di tutti i candidati messi in gara e impallinati dall'inizio delle votazioni. Poi si autoannuncia: «Ghino di Tacco ha individuato un nugolo di nuovi e vecchi piccoli in-

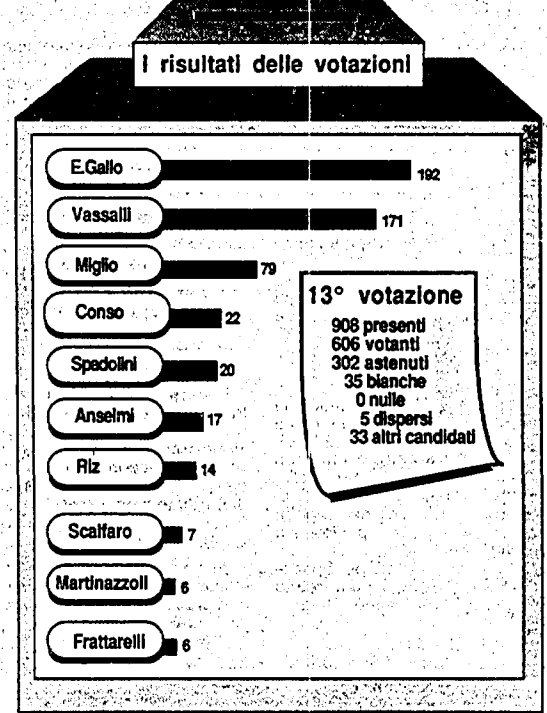
diani che si annidano sul Monte Di Citorio». In realtà, atteso per tutta la serata, Ghino di Tacco non si è visto. O è stato rimandato o, come è facile, il segretario socialista ha soprasseduto dovendo andare a una serie di incontri. Craxi, infatti, è solo apparentemente sull'Avventino e in attesa che la Dc esca allo scoperto, si premunisce. «Dopo che non hanno onorato l'impegno di reciprocità - ha detto ai suoi - votare un altro candidato dc mi pare difficile». E poiché lo scenario verso cui evolve la situazione rimette in pista Andreotti, Spadolini e Martinazzoli, Craxi prepara le contromisure. Con il presidente del Senato si incontra, almeno così gira voce a Montecitorio, in serata. Non è un mistero che Spadolini è la persona che Craxi vuole di meno al Quirinale. Non è pilotabile, è amico della Dc, non gli garantisce a priori palazzo Chigi. Impossibile rimuovere il voto craxiano sull'elezione di Spadolini? Ai socialisti pare difficile ma, ricordano, questa partita dimostra che Craxi è in difficoltà e può anche cedere. Più complicato ancora il discorso su Andreotti, i socialisti sono certi che sta tramando e impallinando e Francesco Forte, ad esempio, è convinto che col passare delle ore l'ipotesi di un intervento diretto del presidente del consiglio nella gara acquisti consistenza. «I candidati rimasti dietro le quinte - afferma - sembrano essere

Andreotti, Spadolini e Scalfaro. Sinceramente di tutti questi preferisco che non ne uscisse nessuno». Quanto a Martinazzoli, altro nome che in casa socialista continua a girare (ieri Craxi ha parlato a lungo con l'esponente dc), si attendono lumi da piazza del Gesù e dal Pds. Per la verità un amo è stato lanciato da Mancino, capogruppo dc al Senato, secondo cui se Craxi dicesse sì a Martinazzoli il gioco sarebbe fatto. Il problema è che il gruppo dirigente di via del Corso, nel mazzo dei nemici, ha messo De Mita e il suo maledetto metodo, che prevede l'accordo anche con Pds e Pri. Quando sarà spazzato via il metodo, dicono i socialisti, allora si comincerà a fare sul serio. «Mi pare che la Dc si sia messa in un vicolo cieco - dice Salvo Andò - da un lato non ha votato il suo candidato più prestigioso, dall'altro continua a porre veti o si rifiuta di esprimere un giudizio definitivo su un candidato proposto dal Psi. Ormai le candidature sono sul tappeto, bisogna ragionare su queste e non continuare con le chiacchiere su astratte questioni di metodo. Ormai tutti hanno capito che queste servono a far perdere tempo e pescare nel torbido». L'esempio, dice ancora Andò, è l'ipotesi Valiani. «Appena è apparsa concreta la possibilità di farlo votare da uno schieramento del quadripartito, improvvisamente in casa dc tutta l'attenzione rivol-

ta a nuove acquisizioni e consensi fuori dal quadripartito si è bloccata». Come dire: il metodo è un trucco per impallinare quelli che non piacciono. Se si fa così anche con Martinazzoli... Ufficialmente quindi, sugli ultimi due spiccoli indiani lanciati da Craxi, Vassalli e Valiani, il Psi aspetta ancora una risposta ufficiale della Dc. Vassalli è ancora in campo, dicono i socialisti, e la Dc non ha detto di no. «Il dato politico reale - dice il vicesegretario Di Donato - è che non c'è uno scontro tra due schieramenti, ma è in atto uno scontro politico all'interno della Dc. Noi di soluzioni ne abbiamo escogitate tante, ora vogliamo vedere cosa fa la Dc. Hanno bruciato la candidatura di Forlani, hanno detto sì a Vassalli, no a Valiani. È il momento che questo partito prenda una decisione». Poiché le decisioni la Dc le prende in tempi storici ecco l'altro vicesegretario, Giuliano Amato, lanciare un avvertimento: «Quando c'è stata la guerra dei trent'anni nessuno sapeva che sarebbe durata ancora così a lungo...». Per evitare che la Dc la tiri per le lunghe Enrico Manca, uno dei protagonisti nel Psi del dialogo a sinistra, insiste sulla tesi che il Pds dovrebbe convergere su Vassalli. «Nel quadro di una intesa a sei sarebbe un papabile. Come uomo di sinistra non può essere messo in discussione».

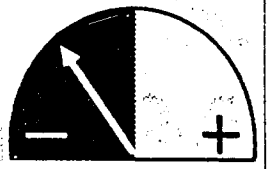


Bettino Craxi, ieri, durante la tredicesima votazione per l'elezione del presidente della Repubblica, in basso, Ettore Gallo



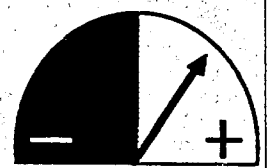
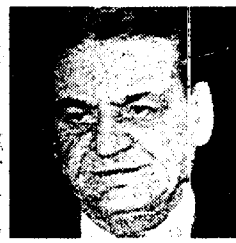
Il totovoto

Leo Valiani



Dapprima confortata da molti consensi, questa candidatura è saltata ieri, già prima della votazione, a partire da un'obiezione di metodo avanzata dai liberali.

Mino Martinazzoli



Il nome del ministro per le Riforme continua a circolare come una delle soluzioni utili a sbloccare lo stallo. Il Pds precisa che non ci sono veti nei suoi confronti.

Giovanni Spadolini



L'affondamento di Valiani dà ulteriore spinta alle prospettive di Spadolini. Il presidente del Senato potrebbe alla lunga risolvere l'impasse dei veti incrociati.

Giuliano Vassalli



Ieri è stato votato di nuovo da Psi, Psdi e Pli. Ma all'ex ministro della Giustizia manca sinora il consenso della Dc, nonostante i solleciti socialisti.

Giulio Andreotti



È ripreso il lavoro sulla candidatura del presidente del Consiglio. Le tante fumate nere e le difficoltà di tutti i partiti offrono nuovi spazi alle manovre di «re Giulio».

Giovanni Conso



Il Pds continua a valutare l'ex presidente dell'Alta Corte, appoggiato anche dal «patto Segni», un garante «super partes» su cui può realizzarsi un'ampia convergenza.

Ancora polemiche prima dell'inutile tredicesimo scrutinio. Pannella: «Duecentomila lire di multa per gli astenuti» Craxi si lamenta ancora delle cabine antibroglio. Sei suffragi al novantatreenne decano della stampa parlamentare

Vassalli perde voti ed è battuto dal giudice Gallo

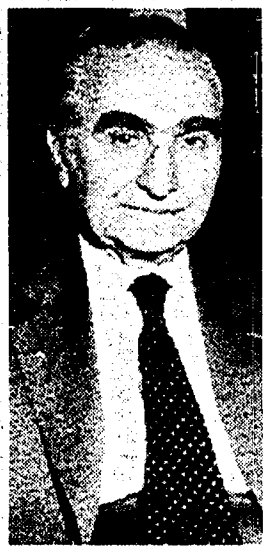
Come e quando verrà stanata la Dc? Mentre continua l'astensione scudocrociata («Mulle come per gli assenteisti!», grida Pannella), si logora il candidato liberal-socialista Vassalli superato ieri da Ettore Gallo, votato da Pds e Rifondazione. Craxi contro le misure a tutela della segretezza del voto. Il decano dei giornalisti parlamentari batte Cossiga 6 a 4. Anche oggi un solo scrutinio, il quattordicesimo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Bettino Craxi è furioso per le misure che sono state apprestate contro i brogli e per un'effettiva tutela della libertà e della segretezza del voto. Ieri pomeriggio, quando esce dall'aula dopo aver votato Vassalli (cioè esser stato costretto anche lui a riempire la scheda in una delle cabine mobili che hanno sostituito il «catafalco»), si sfoga coi giornalisti. «Svolgiamo delle votazioni irregolari - scandisce -

Invece di garantirlo, quei confessionali violano il principio della segretezza del voto. Dalla permanenza in cabina si capisce se uno vota...».

Ma, almeno, non come vota. Craxi ad esempio non saprà mai - gratta gratta, è questo che lo infastidisce? - chi, nello schieramento liberal-socialista che intendeva accorparsi sull'autorevole nome di Giuliano Vassalli il «partito dei presidenti», iersera, al tredicesimo



scrutinio nella nona giornata della Grande Elezione, ha contribuito a logorare ancora quella candidatura bloccandola a quota 171 voti, sui 199 di cartello. Così che la seconda volta in tre giorni Vassalli è stato scavalcato disinvoltamente dal candidato della sinistra di opposizione: come da Francesco De Martino martedì, così ieri da un altro socialista, l'ex presidente della Corte costituzionale - Ettore Gallo per il quale hanno votato 192 «grandi elettori» del Pds e di Rifondazione, mentre altri di loro firmavano voti di stima per Amigo Boldrini, per Carlo Smuraglia, per Norberto Bobbio ed anche per Leo Valiani, «bruciato» dal killeraggio liberale, cioè da un'operazione commissionata più in alto.

Come primo effetto di quest'operazione, ecco daccapo

saltar fuori dall'urna le schede bianche dei repubblicani. «Ci avevano chiesto una mossa e noi l'abbiamo fatta - nota sconsolato il segretario del Pri, Giorgio La Malfa - ora rimettiamo i nostri voti in frigorifero e aspettiamo». Sul versante opposto aspettano anche i missini: «È ancora presto per votare Cossiga», si lascia scappare il loro segretario Gianfranco Fini. E intanto Cossiga vota Vassalli, «naturalmente». E i Verdi un altro ex presidente della Corte costituzionale, il cattolico Giovanni Conso; la Rete sempre Tina Anselmi; i leghisti il solito Miglio; e i pannelliani ancora Scalfaro.

Ma nella confusione e nel serpeggiante - qualunque sia - c'è persino lo spazio (a destra, naturalmente) per organizzare una piccola crudeltà che vorrebbe avere il segno di un

crudele riferimento alla gravità di alcuni candidati. Così nel corso dello scrutinio ben sei volte Scalfaro leggerà: «Emilio Frattarelli». Per i non addetti ai lavori è uno sconosciuto. Per il Palazzo, invece, è un'istituzione: Frattarelli, il decano dei giornalisti parlamentari che ha cominciato a lavorare con Giovanni Amendola («il mio primo direttore») prima del fascismo e che tuttora - a 93 anni portati splendidamente - è depositario e talvolta generosa fonte di preziose notizie. Gioco crudele, che ha tuttavia una involontaria coda beffarda: quando Scalfaro, nel leggere i risultati dello scrutinio, si trova a dover registrare che dopo «Frattarelli, voti sei» c'è «Cossiga, voti due».

Ma, in testa al risultato dello scrutinio, c'è un numero assai più greve: 302 astenuti, il gros-

so dei «grandi elettori» dc, con le puntuali eccezioni dell'ex centrocampista - del Milan Gianni Rivera, del sindacalista Vito Riggio, della pediatra Lucia Fronza Crepax, di altri esponenti della sinistra dc e del leader del patto referendario Mariotto Segni. A parte il penoso spettacolo di impotenza che la Dc così sta dando, si riaffaccia ogni giorno la questione della ammissibilità di una decisione costruita a misura della ammissibilità di altri. Più tardi, conservando coi giornalisti, il presidente della Camera ha suggerito di non drammatizzare la sequela di fumate nere: «Qui si deve eleggere il capo dello Stato, e per sette anni...». Ma ha soprattutto trovato modo di replicare indirettamente a Bettino Craxi, tra il serio e il faceto: «Forse ci vorrebbe una cabina che apre automaticamente le porte solo

dopo un certo numero di secondi, uguali per tutti». A sera, quando due forzati commessi sollevano una delle due cabine per «parcheggiarle» in un angolo sino al prossimo voto, casca per terra un mazzo di carte da gioco truccate. È il malizioso «omaggio» che un anonimo «grande elettore» ha voluto lasciare ai colleghi che avevano tentato di barare votando ripetutamente con due schede il nome di Forlani e che hanno provocato l'istallazione prima del catafalco, poi dei periscopi e infine delle cabine. Nel timore che della sua beffa non trapeli notizia, l'autore lascia cadere nella sala stampa di Montecitorio un plico con la copia del mazzo truccato ed un biglietto di spiegazione: «Il gioco a carte false, un invito o una realtà?», è il misterioso messaggio finale.